

SETTEMBRE 1815: VALORE ELBANO

TRATTO DA: il Corriere Milanese - Sabato 7 ottobre 1815 - n° 240

A cura di Andrea ALATI

Un episodio poco conosciuto che testimonia il valore degli Elbani in difesa della loro terra, durante il delicato periodo di transizione tra il Governo Napoleonico ed il Granducato di Toscana.

Napoleone lascia l'Isola il 26 febbraio 1815, ed il 18 giugno si conclude definitivamente la sua avventura sulla scena politica europea.

L'Elba, con le sue genti e le sue truppe viene, ancora una volta, ceduta ad un altro Governo; è normale immaginare l'incognita sulla risposta degli Elbani a questo nuovo evento, al di sopra delle loro scelte, cui sono obbligati senza esserne stati interpellati.

Tuttavia, al verificarsi di una situazione d'emergenza, essi dimostrano di essere esattamente come li descrisse Arsene Thiébaud de Berneaud nel suo saggio *"Voyage a l'Isle d'Elbe"* nel 1808:

"Legati in modo singolare al suolo natale, gli abitanti dell'isola d'Elba amano il lavoro, e quando incombe un pericolo comune, diventano tutti soldati."

Firenze 2 ottobre.

Notizie Officiali dall'Isola dell'Elba

Lettera scritta il 28 settembre 1815 a S. E. il direttore dell' I. e R. segreteria di guerra dal tenente colonnello Casanova, cavaliere dell'Ordine di S. Giuseppe e comandante militare dell'isola dell' Elba (Vedi il Corr. Mil. d'ieri)

Ho l'onore di dar conto a V. E. che ieri, 27 del corrente, ricevuto rapporto che una squadra algerina composta di una fregata, due sciabecchi, una gabarra, un brick e una galera, minacciavano uno sbarco in quest'isola, mi portai immediatamente col battaglione dei granatieri sopra all'altura di Marciana (essendo da quella parte dell'isola minacciato lo sbarco); di là andai in riconoscenza al Capo S. Andrea, ove trovai il sig. capitano Tuti del reggimento R. Leopoldo, il sig. capitano Gualandi ed i sigg. tenente Sardi e sotto tenente Lupi, tutti e tre del battaglione franco di Portoferraio, i quali mi fecero rapporto che il nemico, essendosi presentato per isbarcare, avendo messo 15 grosse lance al mare, si avanzava verso la Cala della Cotaccia essendo sostenuto dall'artiglieria dei grossi bastimenti.

Il deputato di sanità dell'isola della Pianosa Gio. Domenico Murzi, essendosi accorto il primo, che i barbareschi si avvicinavano alla costa, gridò all'armi: allora il popolo e i soldati del battaglione franco, unitamente ai sopradetti ufficiali, si portarono alla difesa del proprio paese; e sebbene i barbareschi proteggessero con l'artiglieria il loro sbarco, i paesani ed i soldati del battaglione franco furono sufficienti a respingerli. Il nemico allora si rivolse verso il Capo S. Andrea, alla distanza di un miglio e mezzo dalla detta Cala, e la gabarra, lo sciabecco, la goletta ed il brick si portarono a tiro di mitraglia, mentre che le lance erano vicino a terra: sebbene i grossi bastimenti facessero un gran fuoco, il distacco dei nostri soldati che guarda la batteria di S. Andrea, e i soldati del battaglione franco uniti al popolo, obbligarono i barbareschi a ritirarsi, mediante un fuoco di moschetteria e d'artiglieria ben diretto. Il nemico allora richiamate le imbarcazioni con un colpo di cannone, e messa a bordo tutta la sua gente (che per quanto fu giudicato ascendeva a circa 800 teste), prese il largo e fece rotta verso Campo, ove è rimasto fino a notte avanzata,



Corsari Barbareschi degli inizi dell'800

minacciando di sbarcare. A tal effetto ordinai ad una compagnia di granatieri che si portasse in detto luogo per mandare a vuoto qualunque tentativo, unitamente alla compagnia del battaglione franco comandata dal sig. capitano Pisani ed ordinai pure ad una compagnia di fucilieri di portarsi con altra compagnia del battaglione franco comandata dal sig. capitano Bartolini, alla difesa delle Cale di Lacona e delle Grazie, ed al Capo della Calamita: con tali disposizioni militari l'isola è guardata da qualunque tentativo.

Devo rimarcare a V. E. che tutti gli uffiziali e soldati del battaglione franco hanno dimostrato in questa circostanza il più grande attaccamento per il nostro governo, ma in particolar modo devo distinguere il comandante Rutigni che in mia compagnia si è portato su tutti i punti di difesa, ed è quindi rimasto a Campo per dare le disposizioni necessarie, e dirigere le popolazioni qualora il nemico avesse tentato di sbarcare.

Le compagnie di Marciana e Campo si sono particolarmente distinte in quest'ultimo affare.

Compiego pure a V. E. un rapporto nel suo originale del sig. capitano Bechi (1) sulla presa del legno barbaresco nel porto di Longone, seguita ieri 27 corrente.

E con tutto il rispetto ho l'onore di essere

Di V. E.

Portoferraio 28 settembre 1815.

Dev. Ob. servitore

Firmato CASANOVA.

Il sopraccitato rapporto del sig. Bechi, capitano del genio, descrive dettagliatamente le manovre occorse nella presa di una mezza galeotta tunisina, la quale in sostanza ebbe la follia d'impegnarsi sotto le batterie di Longone e di Focardo; allora tutta l'artiglieria le fu rivolta contro; un corpo d'infanteria comandato dal sig. tenente Pistolesi si portò all'ultima punta; ed anche il deputato di sanità, sig. Baldanzi si distinse per attività e coraggio che dimostrò in questa circostanza. Vedendo il Rais tunisino che se tornava indietro sarebbe stato mandato a picco dalle suddette batterie, venne alla sanità dove con tutte le cautele e regole sanitarie fu fatto prigioniero. Si sono trovati nel detto bastimento 23 individui, uno dei quali ferito, due cannoni di bronzo, alcuni tromboni, dei fucili, sciabole e munizioni ecc.

La consolazione prodotta dal felice risultato di questi fatti è aumentata dal non essersi sofferta alcuna perdita per parte nostra, e dal non esser rimasta in alcun modo compromessa la pubblica salute.

Dai successivi continui avvisi che riceviamo risulta, che fino ad ora i barbareschi non hanno fatto verun altro tentativo sulle coste toscane, per quanto si mantengano sempre nei nostri mari.

(1) Si tratta di Alessio Bechi, padre di Elbano Stanislao, fucilato dai Russi nel 1863 in Polonia (v. Lo Scoglio n° 99/2013)

Bibliografia:

- Archivio Alati-Monticelli: delle Famiglie e Casate consorti; famiglia Pisani
- Corriere Milanese (1793-1815): stamperia Veladini - Milano 1815